



Il nuovo leader laburista Tony Blair con la moglie Cherie

Dylan Martinez/Reuter

«Romperò l'incantesimo dei tory» Tony Blair è il nuovo leader dei laburisti inglesi

Blair guiderà il partito laburista inglese, Prescott sarà il suo vice: un tandem che già fa paura ai tory e che bilancia la destra modernista con la sinistra sindacale. Promette più giustizia sociale e risanamento morale della politica.

ALFIO BERNARDI

LONDRA. «Non avrò pace fino a quando i destini del nostro popolo e quelli del nostro partito non si ritroveranno uniti, nella vittoria delle prossime elezioni generali». Con queste parole scandite con potente eloquenza il nuovo leader del partito laburista Tony Blair ha dato il via alla sua «missione» che è quella, ha detto, di sconfiggere i tory «dopo quindici anni di politica fallimentare che ha fatto precipitare il paese in un clima di stanchezza e cinismo». Riferendosi al rimpasto di governo attuato l'altro ieri dal premier John Major nel tentativo di arginare il crollo di popolarità che è costato ai tory le recenti gravissime sconfitte elettorali Blair ha detto: «Non è col licenziamento di quattro ministri che si riparano i danni compiuti, è il primo ministro e l'intero gabinetto che devono andarsene».

I risultati delle elezioni del nuovo leader e del viceleader sono stati annunciati in presenza di centinaia di giornalisti, decine di troupe televisive e delegati di partito. Il primo ad entrare sul palcoscenico sul quale spiccava, in rilievo, una rosa bianca, è stato il deputato David Blunkett, cicco, che è stato accompagnato al microfono dal suo cane. Blunkett ha ricordato il motivo per cui si è reso necessario trovare un nuovo leader: l'improvvisa morte di John Smith avvenuta nel pieno della campagna elettorale per le europee, un episodio che ha scosso il paese provocando un'ondata di simpatia per un leader che aveva saputo personificare la necessità di un cambiamento politico. Sono quindi entrati i tre candidati: Tony Blair, John Prescott e Margaret Beckett che ha svolto le mansioni di leader provvisorio.

Prescott e Beckett erano anche in lizza per il posto di viceleader. Per la prima volta nella storia del partito le votazioni si sono svolte col principio del suffragio individuale. Hanno avuto il diritto al voto i deputati laburisti (269 a Westminster, più 62 eurodeputati), gli iscritti al partito (250.000) e gli iscritti ai sindacati ed organismi affiliati al Labour, che sono oltre quattro milioni. Il voto è avvenuto per posta.

Le luci sul palcoscenico si sono spente. Un riflettore è stato puntato sull'eurodeputato Pauline Smith. «Ecco i risultati dei voti per la leadership: Beckett 18,9%, Blair 57%, Prescott 24,1%». C'è stato un lungo applauso. Blair si è voltato verso la Beckett e l'ha abbracciata. Poi è stata la volta dei risultati per la scelta del viceleader: «Beckett 43,5%, Prescott 56,5%». La grande perdente ha stretto la mano a Prescott. A questo punto, con un tocco teatrale che ha colto tutti di sorpresa, un riflesso di luce rossa ha toccato i petali del gigantesco rilievo della rosa sul fondale che fino a quel momento era rimasto senza colore.

Poi un riflesso verde è caduto sulle foglie quando Blair ha cominciato il suo discorso. Ha ricordato Smith con voce strozzata, come se la bruma scozzese che avvolge l'isola di Iona dove l'ex leader è

stato sepolto gli fosse entrata in gola. Poi il suo tono è diventato quello del vibrante cavaliere della rosa che promette di riportare la vita là dove i tory hanno causato devastazione da far venir voglia di «distogliere gli occhi dalla vergogna». Dunque programma di risanamento: lavoro per tutti, nuove abitazioni, migliore istruzione scolastica, protezione del sistema sanitario, lotta al crimine «attaccando le cause della criminalità» (un suo slogan), maggior giustizia nelle retribuzioni («perché i poveri devono aver difficoltà nel pagare le bollette del riscaldamento quando i capi delle società privatizzate intascano milioni?»). Sull'economia Blair ha detto: «dobbiamo rimpiazzare la scelta fra il crudo libero mercato e l'economia di comando con una nuova partnership fra il governo e l'industria, operai e managers». Ha poi ribadito il suo impegno per l'Europa «dopo il caos creato dai tory». Durante l'intero discorso ha posto l'enfasi sul risanamento morale e la giustizia sociale con toni che hanno richiamato alla mente il suo interesse per i valori religiosi.

Blair, il modernizzatore della corrente di centro destra del Labour si trova così appaiato in un «dream ticket» col Prescott della sinistra vicina ai sindacati: una coppia che già fa paura ai tory.

Nuovo tabloid gratis a Londra Ma solo nelle stazioni

È stato pubblicato ieri il primo numero di un nuovo giornale della sera londinese, «Tonight» («Stasera»), la cui peculiarità è di essere gratuito, ma solo nelle stazioni della metropolitana e ferroviarie. Formato tabloid, il quotidiano viene distribuito a partire dalle 16. Acquistato nei chioschi fuori dalle stazioni costa 20 pence, quanto il «Times». Negli ultimi sei anni l'«Evening Standard» era stato il solo giornale della sera di Londra, dopo il fallimento del «London Daily News». Ora «Tonight», che si dichiara «politicamente neutrale» ed ha iniziato con una tiratura di 100 mila copie, spera di raggiungere e superare in breve tempo le 483 mila del rivale.

I dirigenti del nuovo quotidiano sostengono che esso si finanzia in gran parte con la pubblicità. L'editrice di «Tonight» è la «Mermaid Enterprises Ltd», proprietaria dell'uomo d'affari miliardario Derek Cloe. Il direttore è Peter Grimdsitch, già alla testa del popolare «Daily Star».

Il modernizzatore laureato ad Oxford

Estroso, middle class, laureato ad Oxford. Tony Blair, 41 anni, si propone di portare il Labour al governo. Forte carica comunicativa, sorriso irresistibile e grande eloquenza, il nuovo leader laburista si muove in due direzioni: «La gente crede che modernizzare il partito significhi conquistare i ceti medi. Al contrario significa anche riallacciare i contatti con la classe lavoratrice, che conosce bene l'importanza di temi come criminalità e famiglia».

LONDRA. Tony Blair è nato nel 1953 a Edimburgo. Ed in contrasto con la tradizione working class solitamente abbinata al partito laburista, frequenta scuole private, anche se durante le vacanze deve lavorare per contribuire ai suoi studi. Apprendista operaio edile, cameriere a Parigi, poi l'università ad Oxford dove si iscrive alla facoltà di legge. Nell'ambiente universitario comincia ad interessarsi di politica e aderisce al partito laburista nel 1975. Fra il 1976 ed il 1983 lavora nello studio di un avvocato londinese e si specializza in cause concernenti le leggi sul lavoro e l'industria. Nel giugno del 1983 è candidato alle elezioni, nella circoscrizione di Sedgfield.

Una volta deputato riceve incarichi come segretario ombra prima nel Tesoro e poi nell'Industria e Commercio. Questo gli permette di stabilire i primi contatti con il mondo della City. Nel 1988 diventa ministro ombra nel ministero delle Risorse energetiche e si oppone fermamente alla privatizzazione del gas e dell'elettricità decretata dall'ex premier conservatore Margaret Thatcher. L'anno successivo riceve un incarico come ministro ombra al Lavoro. Si scontra con i sindacati, tradizionalmente sostenitori del Labour, quando sottoscrive molti aspetti delle leggi varate dalla Thatcher che limitano le tradizionali libertà ed i diritti delle Trade Unions. Allo stesso tempo denuncia la crisi nell'occupazione e si pronuncia a favore del pieno impiego. Dopo le elezioni generali del 1992 diventa ministro ombra agli Interni: suscita scalpore quando fa proprio il tema «legge ed ordine», tradizionalmente favorito dai tory, e sembra voler dare lezioni al governo su come affrontare l'aumento della criminalità.

Lotta alla criminalità ed alle cause della criminalità diventò un suo slogan. Nello stesso anno fu eletto membro del Nec (National Executive Committee, il comitato esecutivo del partito). Blair è sposato con l'avvocata Cherie Booth che lavora a tempo pieno. Hanno tre figli, Euan di 10 anni, Nicky di 8 e Katryn di 6 che frequentano una scuola cattolica nel distretto londinese di Islington dove abitano da tempo. Cherie ha già fatto sapere che se anche un giorno dovesse finire a Downing Street col marito primo ministro continuerebbe a fare il suo lavoro d'avvocato.

Parlando della sua formazione politica Blair di solito comincia col dire che suo padre era un tory «proprio alla maniera della Thatcher». «È grazie a lui che ho imparato a conoscere i conservatori». Un suo amico dei tempi dell'università ha detto: «Blair si diede a studiare gli aspetti sociali del cristianesimo e fu questo che gli spianò la strada verso la politica». Lo stesso Blair ha dichiarato: «Quando lasciai Oxford mi sentii politicamente spostato a sinistra e mi iscrissi al partito laburista». Oggi è identificato con la cosiddetta corrente «modernista» e non gli piace usare etichette di destra o sinistra. Spiega: «Quello che mi chiede la gente, almeno in parte, è di ricolligare il Labour con la sua base. È un'ironia quando la gente dice che la modernizzazione del partito significa fare appello alla middle class. Al contrario significa anche ricollegare il partito con la working class. È la classe che riconosce l'importanza di temi la criminalità e la famiglia».

«Chirac portoghese nel metrò» Il sindaco di Parigi dà querela

Il sindaco di Parigi Jacques Chirac ha querelato ieri il settimanale francese «Le Nouvel Observateur», per aver pubblicato in copertina una sua foto mentre scavalcava il tornello di una metropolitana parigina. L'irritazione di Chirac è stata provocata anche dal titolo di copertina che accompagna la foto: «La Franca che accompagna». La fotografia fu scattata nel 1978 - afferma Chirac in un comunicato - durante una visita ufficiale nel corso della quale un problema tecnico impediva l'accesso regolare al binari del metrò. Chirac fu immortalato mentre compiva il salto, e ora l'immagine è stata utilizzata per illustrare un sondaggio sulla moralità del francesi. Secondo l'inchiesta, il 45 per cento dei cittadini francesi è composto da «veri imbroglioni», mentre l'80 per cento condanna la frode, il sette per cento dei contribuenti confessa di ingannare il fisco ed il quattro per cento le assicurazioni. Ma perché, nonostante questo, l'80 per cento si indigna per la corruzione dei vertici politici ed economici? Perché - conclude il settimanale - i francesi sono degli ipocriti.

Socialisti contrari alla ratifica del nuovo presidente della commissione. L'assemblea si spacca: 260 sì, 238 no Venti voti salvano Santer all'Europarlamento

EDOARDO GARDUMI

È stato un voto seguito con le palpitazioni in più di una capitale europea. Che presentasse qualche incognita lo si poteva facilmente prevedere. Ma che finisse con il lasciare tutti con il fiato sospeso fino alla lettura del verdetto, questo nessuno se lo era aspettato. E invece è andata così: il Parlamento di Strasburgo ha approvato la designazione del lussemburghese Santer alla carica di presidente della Commissione esecutiva solo per una manciata di voti. A salvare il faticosissimo compromesso messo insieme una settimana fa dai dodici capi di governo dell'Unione sono stati in pratica 23 deputati che si sono astenuti. Santer è passato con 260 voti a favore e 238 contrari.

A dare alla seduta un andamento da autentico thriller è stata la decisione del gruppo socialista, maturata nella serata di martedì, di dare ai propri parlamentari l'indicazione di votare contro. Il presi-

dente del maggior raggruppamento dell'assemblea, Pauline Green, lo aveva preannunciato prima ancora che il vertice straordinario di Bruxelles, venerdì scorso, formalizzasse la nomina di Santer. «Non attestatevi su una candidatura palesemente inadeguata alla situazione - aveva ammonito la Green - perché poi il Parlamento potrebbe bocciarlo». Non è andata così, ma la determinazione dei socialisti a rendere chiara ed esplicita l'insoddisfazione dei deputati per come è stata gestita tutta la partita della successione a Jacques Delors ha comunque ottenuto un risultato di notevole rilievo. Anche tra lo schieramento di centro-destra che ha approvato la nomina si sono levate voci critiche sul comportamento delle cancellerie europee.

Un voto a favore di Santer era stato quasi implorato, in apertura di seduta, dal ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel nella sua qualità di presidente di turno del

consiglio dei ministri comunitari. «Volete punire l'Europa? - aveva detto Kinkel - Per favore fate in modo di non aprire una crisi di fiducia». Alla fine il ministro tedesco ha tirato un sospiro di sollievo per un responso «di stretta misura ma chiaro» che dimostra il «senso di responsabilità del parlamento». Santer da parte sua pur ammettendo che avrebbe preferito una maggioranza più larga si è detto soddisfatto e pronto a lavorare per un'Europa «prospera, solidale e sociale».

A impedire che, con la bocciatura del lussemburghese, si aprisse una crisi istituzionale al vertice della costruzione europea sono stati soprattutto quei deputati socialisti che hanno scelto di non seguire le indicazioni dei loro dirigenti. Spagnoli, portoghesi, greci, danesi e naturalmente i lussemburghesi hanno votato per Santer consentendo che raggiungesse il quorum della metà più uno dei consensi. A favore della scelta dei ministri si sono compattamente schierati i partiti conservatori, quello democristia-

no in testa. Anche gli italiani di Forza Europa e di Alleanza nazionale hanno fatto confluire i loro voti su Santer, cosa che ha in seguito dato motivo al deputato Pier Ferdinando Casini di rivendicare in modo un po' grottesco il merito dell'avvenuta approvazione: sarebbe stata la maggioranza di governo italiana a evitare la crisi.

Ratificata la nomina del presidente resta in ogni caso aperto il problema della composizione dell'insieme della commissione, sulla quale l'assemblea sarà ancora chiamata ad esprimersi. Sono i nuovi poteri conferitigli dal trattato di Maastricht a prevedere per il Parlamento di Strasburgo la funzione di investitura dell'organo esecutivo. Erano stati finora considerati poca cosa rispetto all'esigenza di una maggiore apertura democratica della vita comunitaria, ma i deputati hanno saputo subito farne buon uso. Il presidente del gruppo socialista Pauline Green ha motivato l'intenzione di bocciare Santer non tanto con ragioni attinenti al

suo profilo politico, quanto con rilievi riguardanti il metodo con il quale si era arrivati alla sua designazione: procedure antidemocratiche e poco trasparenti che hanno di fatto impedito un dibattito ampio e un reale coinvolgimento dei parlamentari. Il ministro Kinkel, dopo il voto, ha dovuto promettere che ora il consiglio dei ministri dovrà discutere con il Parlamento dei metodi da seguire.

È stata una prova «non facile», ha dovuto riconoscere Kinkel, questo primo e più diretto confronto tra governi e Parlamento. Non sarà però stata inutile se si arriverà a riconoscere che una nuova democrazia comunitaria non si può costruire solo coi proclami e le buone intenzioni, ma iniziando con il valorizzare veramente le istituzioni rappresentative. Quanto è accaduto ieri può fornire utili suggerimenti a chi dovrà occuparsi, tra poco più di un anno, della revisione e dell'aggiornamento del trattato di Maastricht.



Il presidente della Commissione europea Jacques Santer Markus/Epa